

# L'ECONOMIA BABILONESA NEL SESTO SECOLO A.C.: CRESCITA ECONOMICA IN CONTESTO IMPERIALE\*

*Michael Jursa*

1. *Introduzione.* Lo studio scientifico delle culture mesopotamiche inizia nella seconda metà del Novecento con la scoperta archeologica delle principali città dell'Assiria e della Babilonia, nei cui palazzi, templi e case sono venute alla luce migliaia di tavolette d'argilla in scrittura cuneiforme. Oggi disponiamo in totale di più di 250.000 testi in cuneiforme che datano al terzo, secondo e primo millennio a.C. Facendo un confronto con altri importanti *corpora* testuali del mondo antico, è degno di nota che quello mesopotamico, scritto nelle sue lingue principali, il sumerico e l'accadico, è quantitativamente superiore a quello del latino classico e tardoantico, letteratura e iscrizioni comprese, e inferiore solo a quello redatto in greco antico<sup>1</sup>. Il *corpus* testuale proveniente dal Vicino Oriente antico è in gran parte (circa l'ottanta per cento) di contenuto socio-economico e rappresenta una fonte quasi inesauribile d'informazioni pertinenti alla storia economica, che risalgono fino alle origini della società urbana stratificata. Tuttavia, nonostante la ricchezza dell'informazione testuale, la Mesopotamia non ha, nella storia economica dell'antichità, il ruolo di punto focale che le spetterebbe. Una delle ragioni di questa situazione va ricercata nel numero limitato di studi dedicati alla storia economica del Vicino Oriente antico che unisca concetti e modelli teorici con un'adeguata conoscenza filologica delle fonti e miri a una ricostruzione (e spiegazione) sia della storia economica nel suo sviluppo diacronico, sia dei cambiamenti nella *performance* economica e negli standard di vita<sup>2</sup>. La maggior parte degli studi disponibili si limita in-

\* Questo studio è frutto di ricerche condotte nell'ambito del progetto di ricerca “*Imperium*” and “*Officium*” finanziato dal *Fonds für die Förderung der wissenschaftlichen Forschung* (Wien). Ringrazio Mario Liverani e Andrea Giardina per avermi dato l'opportunità di presentare questo mio lavoro in una conferenza presso l'Istituto di storia antica a Roma. Ringrazio inoltre Nicla De Zorzi per aver corretto il mio italiano. Eventuali espressioni infelici residue non devono però essere imputate a lei.

<sup>1</sup> M.P. Streck, *Großes Fach Altorientalistik. Der Umfang des keilschriftlichen Textkorpus*, in «*Mitteilungen der Deutschen Orient-Gesellschaft zu Berlin*», CXLII, 2010, pp. 35-58.

<sup>2</sup> Sintesi sulla storia del Vicino Oriente antico che offrono un trattamento approfondito delle materie economiche sono quelle di J.N. Postgate, *Early Mesopotamia. Society and*

vece a una descrizione positivistica e parziale di strutture economiche statiche (o presunte tali). D'altra parte, è necessario riconoscere che la sovrabbondanza di dettagli filologici da prendere in considerazione, così come la distribuzione irregolare delle fonti<sup>3</sup> e la scarsità di studi archeologici sulla demografia e la *performance* economica, rendono per lo meno arduo ogni tentativo di sintesi<sup>4</sup>. Nonostante queste difficoltà, lo stato attuale della ricerca permette di proporre un quadro d'insieme almeno per alcuni periodi della storia mesopotamica che sono ben documentati e che sono stati oggetto di studi intensi negli ultimi decenni. Questo vale anzitutto per la Mesopotamia meridionale, vale a dire la Babilonia, nell'Età del ferro, e particolarmente durante il «lungo sesto secolo», cioè il periodo fra l'ascesa dell'impero neo-babilonese (626 a.C.) e le catastrofiche ribellioni babilonesi (484 a.C.) contro i sovrani persiani che regnano sul paese dopo la sconfitta dell'ultimo re babilonese Nabonedo ad opera di Ciro il Grande (539 a.C.). A questa fase datano più di 20.000 documenti economici che gettano ampia luce su molteplici aspetti della vita socio-economica e permettono di proporre una ricostruzione delle strutture principali dell'economia dell'epoca<sup>5</sup>. In questa sede presenterò in forma sintetica la mia visione dello sviluppo dell'economia babilonese nell'Età del ferro, elencando i fenomeni che ritengo decisivi per il sistema economico dell'epoca e spiegando la loro interdipendenza. Mi soffermerò quindi su alcuni fenomeni che meritano un'attenzione particolare perché rappresentano efficacemente la dinamica interna dell'economia babilonese e riflettono un incrocio, per dirlo nella terminologia braudeliana, della *longue*

*Economy at the Dawn of History*, London-New York, Routledge, 1994<sup>2</sup>, e di M. Liverani, *Antico Oriente. Società storia economia*, Roma-Bari, Laterza, 2011. Per la metodologia degli studi sulle civiltà mesopotamiche si vedano M. van de Mieroop, *Cuneiform Texts and the Writing of History*, London-New York, Routledge, 1999, e K. Radner, E. Robson, eds., *The Oxford Handbook of Cuneiform Culture*, Oxford, Oxford University Press, 2011.

<sup>3</sup> M. van de Mieroop, *Why Did they Write on Clay*, in «Klio», LXXIX, 1997, pp. 1-18.

<sup>4</sup> Un'eccezione è R. McC. Adams, *Heartland of Cities. Surveys of Ancient Settlement and Land Use on the Central Floodplain on the Euphrates*, Chicago, University of Chicago Press, 1981, che rappresenta uno studio di fondamentale importanza per lo sviluppo delle strutture insediatrici nella Mesopotamia meridionale. R. Matthews, *The Archaeology of Mesopotamia. Theories and Approaches*, London-New York, Routledge, 2003, e T.J. Wilkinson, *Archaeological Landscapes of the Near East*, Tucson, University of Arizona Press, 2003, sono sintesi relativamente recenti sullo stato attuale della ricerca archeologica in Mesopotamia.

<sup>5</sup> Le fonti sono descritte in dettaglio in M. Jursa, *Neo-Babylonian Legal and Administrative Documents. Typology, Contents and Archives* (Guides to the Mesopotamian Textual Record, 1), Münster, Ugarit-Verlag, 2005; la ricostruzione economica qui proposta segue essenzialmente M. Jursa, *Aspects of the Economic History of Babylonia in the First Millennium BC. Economic Geography, Economic Mentalities, Agriculture, the Use of Money and the Problem of Economic Growth* (AOAT, 377), Münster, Ugarit-Verlag, 2010. Si veda questo studio per un approfondimento dell'argomento e per esaurienti riferimenti testuali e bibliografici.

*durée* e delle *conjonctures* con l'*histoire événementielle*. La tesi che si vuole proporre è che la struttura dell'economia babilonese nell'Età del ferro deve essere letta in una chiave «modernista» che permette l'individuazione di punti di contatto e di sviluppi paralleli con le economie del mondo greco-romano, mentre è viceversa necessario tracciare uno iato profondo tra l'economia della Babilonia del sesto secolo a.C. e le economie del Vicino Oriente della media e tarda Età del Bronzo.

2. *Le basi dell'economia mesopotamica e gli approcci teorici al loro studio.* Le società dell'antica Mesopotamia sono *complex peasant societies*: società notevolmente stratificate, caratterizzate da strutture politiche (statali) complesse e da un grado di urbanizzazione relativamente avanzato<sup>6</sup>. Le condizioni ecologiche costituiscono un fattore decisivo per la formazione e lo sviluppo delle attività economiche<sup>7</sup>. Si possono in particolare individuare quattro zone ecologiche: la pianura alluvionale, attraversata da fiumi e canali; i delta palustri e le altre aree periodicamente o permanentemente coperte da laghi e paludi; la steppa, reame dei pastori, confinante con la zona alluvionale; le città. I settori economici che sono associati con queste zone ecologiche sono rispettivamente: l'agricoltura basata sull'irrigazione, la caccia e la pesca, l'allevamento di bestiame minuto, l'artigianato e altre attività economiche non agricole. L'agricoltura della Mesopotamia meridionale si basa su due prodotti principali: l'orzo e i datteri. La coltivazione dei datteri richiede più risorse naturali (soprattutto la disponibilità di acqua) e lavorative della coltivazione dell'orzo, ma è anche significativamente più produttiva. Il sesamo rappresenta la fonte primaria di grassi di origine vegetale; la birra di orzo e, dal settimo secolo a.C. in poi, una «birra» di datteri fermentati sono le bevande più diffuse. Molte materie prime, fra cui tutti i metalli, ma anche pietre e legna da costruzione, assentati in Babilonia, sono importate dall'Iran, dal Levante, dall'Anatolia, e, tramite il Golfo Persico, dall'India e dall'Arabia.

Gli approcci principali alla ricerca sull'economia mesopotamica che sono stati proposti nel passato si caratterizzano per la prevalenza di un «positivismo filologico» che mostra una notevole diffidenza nei confronti di «grandi teorie» e metodi e modelli creati per altri campi di ricerca<sup>8</sup>. Sono relativamente pochi

<sup>6</sup> P.F. Bang, *Imperial Bazaar: Towards a Comparative Understanding of Markets in the Roman Empire*, in Id. et al., eds., *Ancient Economies, Modern Methodologies. Archaeology, Comparative History, Models and Institutions*, Bari, Edipuglia, 2006, p. 55.

<sup>7</sup> Cfr. M. Liverani, *Uruk, la prima città*, Roma-Bari, Laterza, 1998; Postgate, *Early Mesopotamia*, cit.; D.T. Potts, *Mesopotamian Civilization. The Material Foundations*, London, Athlone Press, 1997; Wilkinson, *Archaeological Landscapes*, cit.; E. Wirth, *Agrargeographie des Irak* (Hamburger Geographische Studien, 13), Hamburg, Institut für Geographie und Wirtschaftsgeographie, 1962.

<sup>8</sup> Cfr., ad esempio, F.R. Kraus, *Der "Palast", Produzent und Unternehmer im Königreiche Babylon nach Hammurabi (ca. 1750-1600 v. Chr.)*, in E. Lipiński, ed., *State and Temple Economy in the Ancient Near East*, Louvain, Peeters, 1978, vol. II, pp. 423-434.

gli studi che affrontano il tema dell'economia mesopotamica, o delle economie mesopotamiche, attraverso un approccio teorico<sup>9</sup>; in generale, solo alcuni dei dibattiti teorici nel campo della storia economica dell'antichità hanno lasciato tracce anche nell'ambito degli studi vicino-orientali. Ad esempio, studi ispirati dalla visione malthusiana sono rari, benché sia ormai riconosciuto il ruolo chiave della demografia come motore dei cambiamenti socio-economici. Questo paradigma anima soprattutto alcuni studi archeologici<sup>10</sup>, che hanno dato un contributo notevole alla modellizzazione dell'economia mesopotamica. Il cosiddetto «modo di produzione asiatico» ha fatto una breve apparizione negli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso, ma non ha retto il confronto con i dati testuali<sup>11</sup>. Tuttavia, ha il merito di aver orientato l'attenzione degli storici verso temi quali la proprietà dei mezzi di produzione, la natura delle forze produttive e il rapporto reciproco fra questi fattori essenziali della base economica. Impiegando concetti di questo tipo, Mario Liverani, per citare uno degli studiosi che più si sono occupati della materia in esame, propone una dicotomia fondamentale fra un modo di produzione palatino e un modo di produzione domestico, dando forma definitiva a un modello di grande autorevolezza, di cui esistono alcune varianti poco differenti fra loro, che costituisce il modello dominante di analisi dell'economia mesopotamica<sup>12</sup>.

Secondo questo modello, il modo di produzione «domestico» ha la sua sede nei villaggi; contribuisce alle semplici necessità della sussistenza e comporta forme di scambio generalmente reciproche il cui peso cumulativo risulta quasi trascurabile se confrontato con i beni consumati direttamente dagli stessi produttori. Nell'ambito del modo di produzione «palatino», invece, operano i grandi *oikoi* dei templi e dei palazzi. Questo settore dell'economia ha il suo centro nelle città, dipende quindi dal processo di progressiva urbanizzazione della società. La mano d'opera nel settore «palatino» ovvero «istituzionale» è in parte servile; i grandi *oikoi* sfruttano le risorse di lavoro stagionale del settore «domestico» dal quale assorbono ogni surplus produttivo. Dal secondo millennio a.C. in poi, questo surplus viene estratto dai centri di produzione decentralizzati tramite un sistema «tributario»<sup>13</sup>. Modi di produzione marginali rispetto ai due modi

<sup>9</sup> Per le osservazioni che seguono cfr. Jursa, *Aspects of the Economic History of Babylonia*, cit., pp. 13-26. Un saggio metodologico sulla storia economica del Vicino Oriente antico è van de Mieroop, *Cuneiform Texts and the Writing of History*, cit.

<sup>10</sup> Adams, *Heartland of Cities*, cit.; R. McC. Adams, H.J. Nissen, *The Uruk Countryside*, Chicago-London, Chicago University Press, 1972.

<sup>11</sup> Cfr. i riferimenti dati da D.C. Snell, *Life in the Ancient Near East 3100-332 B.C.E.*, New Haven-London, Yale University Press, 1997, p. 147, e da van de Mieroop, *Cuneiform Texts and the Writing of History*, cit., p. 11.

<sup>12</sup> Liverani, *Antico Oriente*, cit., pp. 41-44.

<sup>13</sup> Van de Mieroop, *Cuneiform Texts and the Writing of History*, cit., pp. 113-114; Liverani, *Uruk, la prima città*, cit., pp. 52-53; J. Renger, *Wirtschaftsgeschichte des alten*

dominanti, cioè quello egemonico palatino e quello subordinato domestico, sfruttano soprattutto nicchie ecologiche: pastorizia transumante, caccia e pesca, agricoltura secca, artigianato basato su risorse locali.

Questa visione dell'economia mesopotamica ha grande autorità anche al di fuori del campo ristretto degli studi vicino-orientali. Moses Finley la usa per giustificare la sua scelta di escludere il Vicino Oriente antico dal suo influente libro *The Ancient Economy*<sup>14</sup>. Secondo Finley, il ruolo decisivo svolto nel Vicino Oriente antico dai grandi *oikoi* con la loro burocrazia redistributiva non ha paralleli nel mondo greco-romano e preclude pertanto ogni possibilità di confronto tra le strutture di queste due sfere socio-economiche. Tuttavia, come si vedrà in seguito più in dettaglio, se il modello dei due modi di produzione sopra descritto si adegua bene alle fonti mesopotamiche del secondo e del terzo millennio a.C., non si può dire altrettanto per il primo millennio; ne risulta lo iato fra le economie mesopotamiche dell'Età del ferro e i loro precedenti del medio e tardo Bronzo al quale abbiamo fatto riferimento sopra.

I grandi dibattiti che hanno segnato la discussione sull'economia antica, il dibattito fra modernisti e primitivisti da un lato, e quello fra formalisti e sostantivisti dall'altro, trovano eco anche nell'ambito degli studi del Vicino Oriente. Il modello dei due modi di produzione si adatta bene a una posizione «primitivista»: la preponderanza della produzione domestica e la trascurabile importanza degli scambi di là dalla redistribuzione all'interno dei grandi *oikoi*, sono due aspetti fondamentali che possono essere interpretati come tratti specifici di un'economia tecnicamente «primitiva», secondo la terminologia di questo dibattito. Dall'altro lato, esiste un certo numero di studi filologici che enfatizzano aspetti considerati «moderni» della documentazione mesopotamica: quasi tutti gli specialisti della Babilonia del primo millennio si esprimono in termini sostanzialmente modernisti quando espongono la loro visione dell'economia dell'epoca<sup>15</sup>.

Il dibattito fra formalisti e sostantivisti nell'ambito degli studi sul Vicino Oriente si limita a una ricezione favorevole o critica dell'opera di Karl Polanyi. Il fondamentale concetto polanyiano della *embeddedness* dell'economia nella

*Mesopotamien. Versuch einer Standortbestimmung*, in A. Hausleiter et al., eds., *Material Culture and Mental Spheres. Rezeption archäologischer Denkrichtungen in der Vorderasiatischen Altertumskunde* (Aoat, 293), Münster, Ugarit-Verlag, 2002, pp. 239-265; A. Hausleiter, *Oikos, Oikoswirtschaft*, in *Reallexikon der Assyriologie*, vol. X, t. 1-2, Berlin, Walter de Gruyter, 2003, pp. 43-45; Id., *Palastwirtschaft*, ivi, vol. X, t. 3-4, Berlin, Walter de Gruyter, 2004, pp. 276-280; Id., *Economy of Ancient Mesopotamia. A General Outline*, in G. Leick, ed., *The Babylonian World*, London-New York, Routledge, 2007, pp. 187-197; L. Graslin-Thomé, *Les échanges à longue distance en Mésopotamie au 1<sup>er</sup> millénaire. Une approche économique*, Paris, De Boccard, 2009, pp. 116-118.

<sup>14</sup> M. Finley, *The Ancient Economy*, London, Penguin, 1992 (ristampa della seconda edizione, 1985), p. 28.

<sup>15</sup> Graslin-Thomé, *Les échanges à longue distance*, cit., pp. 91-131; Jursa, *Aspects of the Economic History of Babylonia*, cit., pp. 13-33.

società, la dipendenza delle strutture economiche da quelle sociali, spinge i suoi sostenitori a contestare letture considerate troppo «moderne» dell'evidenza vicino-orientale in quanto «astoriche» e anacronistiche. La tesi di Polanyi dell'assenza di meccanismi di mercato nel Vicino Oriente viene accettata dando il massimo peso agli altri modi di scambio, quello reciprocativo e quello redistributivo, centrali nel suo pensiero. In questo modo la visione polanyiana s'incrocia col modello dei due modi di produzione – domestico e palatino. Associando il settore domestico con scambi reciproci e quello palatino con la redistribuzione e attribuendo loro un'importanza preponderante rispetto ad altri modi di produzione, si restringe lo spazio economico all'interno del quale istituzioni di mercato si sarebbero potute sviluppare. Nella discussione sull'influenza di Polanyi ne risulta una focalizzazione sulla questione del mercato, che ha determinato diversi problemi nella ricezione del suo pensiero: l'inevitabile presenza di errori sostanziali nell'argomento storico da lui proposto ha portato infatti alcuni suoi critici nell'ambito degli studi del Vicino Oriente a mettere in dubbio anche il valore concettuale delle sue categorie di analisi<sup>16</sup>.

Oggi è invece possibile trascendere i limiti piuttosto ristretti della discussione su Polanyi e il polanyismo seguendo la tendenza, sempre più diffusa da parte degli economisti, ad accettare la tesi della dipendenza anche degli scambi di mercato da relazioni sociali. Mercati non esistono mai in uno spazio esclusivamente «economico»: tutte le forme di scambio, mercato incluso, dipendono da strutture sociali e politiche. Un approccio importante per le ricerche attuali e future sull'economia antica deriva dal lavoro di Douglass North<sup>17</sup>. L'iniziatore della cosiddetta *New Economic History* s'inserisce in una corrente del pensiero economico attuale, la *New Institutional Economics* (Nie), che vede nei costi di transazione un concetto-chiave: il loro peso complessivo determina se una certa transazione può essere effettuata o meno. Questo concetto include anche i costi sociali di qualsiasi atto economico. Entrano quindi nell'ambito dell'analisi economica fenomeni di natura sociale, legale o politica quali diritti di proprietà, strutture governative, norme sociali e valori morali ecc. L'approccio della Nie è aperto e abbastanza pragmatico e permette di affron-

<sup>16</sup> Per riferimenti puntuali, cfr. Ph. Clancier *et al.*, éd par, *Autour de Polanyi. Vocabulaires, théories et modalités des échanges*, Paris, De Boccard, 2005; Jursa, *Aspects of the Economic History of Babylonia*, cit., pp. 19-20; Graslin-Thomé, *Les échanges à longue distance*, cit., pp. 110-119, 170-173; e gli studi di Renger citati nella nota 13.

<sup>17</sup> Per alcuni tentativi di sfruttare l'approccio di North negli studi sull'economia antica si vedano i riferimenti dati in Jursa, *Aspects of the Economic History of Babylonia*, cit., p. 46, nota 191. Cfr. anche P.F. Bang, *The Ancient Economy and New Institutional Economics*, in «Journal of Roman Studies», LXXXIX, 2009, pp. 194-206; e soprattutto Sh. Ogilvie, "Whatever is, is Right"? *Economic Institutions in Pre-Industrial Europe*, in «Economic History Review», LX, 2007, n. 4, pp. 649-684, uno studio pertinente basato su fonti europee della prima età moderna molto ricco anche da un punto di vista metodologico.

tare strutture economiche antiche in modo flessibile. Per fare un esempio, enfatizzare l'importanza degli scambi di mercato nell'Antico Oriente non equivale più ad attribuire ai partecipanti di questi scambi il comportamento di un alquanto teorico *homo oeconomicus* privo di costrizioni di natura sociale. Non è necessario privilegiare un particolare fattore economico nell'analisi: lo sviluppo demografico entra in considerazione quanto lo sviluppo dei diritti di proprietà, i cambiamenti delle istituzioni commerciali e degli scambi. In questa chiave pragmatica ed eclettica si legga anche il presente contributo e il modello per lo sviluppo dell'economia babilonese nel primo millennio che qui viene presentato.

Fino a questo punto si è solamente parlato di tentativi di ricostruire le strutture dell'economia mesopotamica. Tuttavia, poiché la storia economica ha lo scopo di descrivere e spiegare la struttura e il rendimento di un'economia nel suo sviluppo diacronico (D. North), deve essere preso in considerazione anche il rendimento, cioè l'efficacia dell'economia mesopotamica nel tempo, in sintonia con la svolta che si percepisce nella storia economica del mondo greco-romano, dove la *performance* viene posta sempre più al centro della ricerca<sup>18</sup>. Negli studi vicino-orientali, invece, questa prospettiva è stata raramente oggetto di attenzione, quasi fosse naturale supporre che le circostanze di vita in Mesopotamia non siano cambiate radicalmente in due millenni e mezzo di storia<sup>19</sup>. Più avanti farò un esempio del potenziale dell'applicazione di un tale approccio al tema qui discusso.

*3. La struttura dell'economia mesopotamica nel lungo sesto secolo.* In questo paragrafo presenterò in breve il mio modello dello sviluppo economico della Babilonia dal tardo settimo secolo a.C. ai primi decenni del quinto secolo – il cosiddetto «lungo sesto secolo» –, che rappresenta un periodo-chiave all'interno di tutto il primo millennio a.C. Nei principali musei europei e americani sono conservate decine di migliaia di tavolette cuneiformi che risalgono a questa fase. Benché questa documentazione, prevalentemente di origine urbana, presenti alcune limitazioni, il quadro d'insieme che ne deriva è molto dettagliato<sup>20</sup>. Si notino in particolare due punti: a) i numerosi archivi familiari pervenutici riflettono soprattutto preoccupazioni e interessi di famiglie

<sup>18</sup> Come dimostrano, per esempio, E. Lo Cascio, *Crescita e declino. Studi di storia dell'economia romana*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2009, e gli studi inclusi in W. Scheidel, L. Morris, R. Saller, eds., *The Cambridge Economic History of the Greco-Roman World*, Cambridge, Cambridge University Press, 2007.

<sup>19</sup> Come nota giustamente M. Liverani (cfr. il riferimento dato in Jursa, *Aspects of the Economic History of Babylonia*, cit., p. 17, nota 67).

<sup>20</sup> Le osservazioni che seguono si basano su Jursa, *Aspects of the Economic History of Babylonia*, cit., pp. 41-48 e 783-804. Si faccia riferimento a quest'opera per la documentazione e per ulteriori dettagli.

urbane di proprietari terrieri, sacerdoti e imprenditori di vari tipi. Tuttavia, la gamma sociale coperta dalla documentazione è molto più ampia e vi sono rappresentate anche famiglie appartenenti ai ceti medi e bassi della popolazione babilonese, cioè famiglie i cui patrimoni rendono poco più del necessario per la sopravvivenza; b) la documentazione che appartiene agli archivi di alcuni templi, il più grande dei quali contiene più di trentamila tavolette cuneiformi, amplia notevolmente la prospettiva offertaci dai testi di origine privata. Gli archivi dei templi documentano l'amministrazione delle proprietà degli dei e dei loro dipendenti umani. Diversamente da quanto avviene con la documentazione privata, questi archivi hanno spesso come protagonisti artigiani, semplici operai e i servi templari. I testi provenienti dagli archivi templari ci forniscono anche la maggior parte delle informazioni disponibili sui prezzi dei beni più importanti, inclusi i cibi principali. Si tratta dunque di una documentazione importante e molto coerente che rende possibile, per la prima volta nella storia mesopotamica, un attendibile studio quantitativo dello sviluppo economico. A prima vista questa documentazione s'inserisce con facilità nel quadro tradizionale, piuttosto statico, della storia socio-economica mesopotamica. I soggetti trattati negli archivi privati del sesto secolo a.C. sono gli stessi che contraddistinguono la documentazione analoga risalente al periodo paleobabilonese. L'apparente continuità quasi millenaria che ne risulta è tuttavia dovuta a somiglianze superficiali, il cui peso è più che controbilanciato dall'importanza delle differenze strutturali che si rivelano ad uno studio più approfondito del materiale. La società urbana delle vecchie città dell'alluvio centrale della Mesopotamia meridionale si rivela abbastanza dinamica e fluida. Anche se alcuni settori sociali sono caratterizzati da una grande stabilità e persino da una continuità secolare, altri dimostrano una notevole mobilità e capacità d'innovazione, dipendenti da condizioni socio-economiche uniche che non hanno paralleli in altri periodi della storia mesopotamica.

Sono pochi i fenomeni demografici ed economici tra loro connessi che definiscono il «lungo sesto secolo». Dal punto di vista demografico si rileva una rapida crescita della popolazione, soprattutto della popolazione urbana<sup>21</sup>. Questo dato deve essere considerato come il fondamento per ogni modello dello sviluppo economico dell'epoca. La maggior parte degli elementi in nostro possesso per lo studio di questo fenomeno deriva da prospettive archeologiche fatte negli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso. L'interpretazione di questi dati, che sono purtroppo poco precisi, è problematica<sup>22</sup>; tuttavia, anche se la precisa quantificazione dell'espansione demografica di questa fase

<sup>21</sup> Adams, *Heartland of Cities*, cit.

<sup>22</sup> J.A. Brinkman, *Settlement Surveys and Documentary Evidence: Regional Variation and Secular Trend in Mesopotamian Demography*, in «Journal of Near Eastern Studies», XLIII, 1984, pp. 169-180.

storica rimane una questione aperta, l'interpretazione qualitativa dell'evidenza è chiara: la società neo-babilonese è segnata da una forte e crescente tendenza verso l'urbanizzazione. Nel sesto secolo, all'interno di questo contesto urbano in espansione, avviene un'importante innovazione economica: la maggior parte degli scambi si effettua usando denaro in argento<sup>23</sup>. Anche in altri periodi della storia mesopotamica l'argento è presente come standard di valore e come mezzo di scambio per transazioni di alto valore<sup>24</sup>, ma solo nel periodo neobabilonese, e per la prima volta dal punto di vista della storia globale, si può parlare di un'economia veramente monetizzata: l'uso dell'argento (pesato, mai in forma coniata) come moneta è molto esteso e nessuno, almeno in un contesto urbano, può evitare di essere in qualche modo coinvolto nella sua circolazione. Queste innovazioni sono accompagnate da un processo di inflazione: rispetto al secondo millennio, l'argento perde la metà e finanche due terzi del suo potere di acquisto. In questo modo anche oggetti di scarso valore possono essere acquistati con quantità di argento pesabili con precisione sufficiente.

Abbiamo a che fare con un'economia in espansione che approfitta sia di un dinamismo interno sia di fattori esterni favorevoli. La dinamica interna si riconosce soprattutto nell'agricoltura, chiaramente il settore dell'economia più importante per una società agraria come quella babilonese<sup>25</sup>. Dopo la fine della guerra contro l'Assiria (612 a.C.), la popolazione in rapida crescita riprende a coltivare i propri terreni; quasi ovunque campi di cereali vengono sistematicamente trasformati in giardini di palme da dattero. L'orticoltura intensiva è la forma di agricoltura più efficace a Babilonia dal punto di vista sia del raccolto per unità di terreno sia del tempo lavorativo impiegato, ma richiede allo stesso tempo investimenti a lungo termine e quindi dipende dalla stabilità politica e da una sufficiente disponibilità di manodopera, due condizioni che si riscontrano nel periodo in esame. Ne risulta una crescente produttività agricola e di conseguenza una crescita della produttività lavorativa *pro capite* della maggior parte della popolazione. Questo sviluppo molto importante si può dimostrare efficacemente sulla base degli archivi del tempio Ebabbar, le cui tenute agricole nella zona di Sippar, una città babilonese settentrionale, si espandono progressivamente durante il sesto secolo a.C. Nella prima metà del secolo, queste tenute sono destinate solo alla coltivazione dei cereali, mentre producono quasi unicamente datteri verso la fine del secolo, dimostrando una chiara tendenza verso un regime agricolo più intenso, più produttivo<sup>26</sup>.

<sup>23</sup> Jursa, *Aspects of the Economic History of Babylonia*, cit., pp. 469-753.

<sup>24</sup> M.A. Powell, *Money in Mesopotamia*, in «Journal of the Economic and Social History of the Orient», XXXIX, 1996, pp. 224-242.

<sup>25</sup> Jursa, *Aspects of the Economic History of Babylonia*, cit., pp. 316-468.

<sup>26</sup> Ivi, pp. 326-334.

Meccanismi di mercato efficienti e costi di trasporto bassi rendono relativamente facile la distribuzione dei prodotti agricoli e permettono una certa specializzazione della produzione<sup>27</sup>. Questo fenomeno si riconosce tanto nel settore privato dell'economia quanto in quello istituzionale. I proprietari terrieri che risiedono in città – si tratta dei proprietari degli archivi privati di tavolette cuneiformi di cui si è parlato poco sopra – normalmente non mirano all'autosufficienza con la loro produzione agricola, come vorrebbe l'interpretazione tradizionale, ma vendono un'ampia parte dei propri prodotti. Anche per i templi, importanti produttori agricoli, si nota una crescente dipendenza dal mercato. Il loro sistema economico è caratterizzato non dall'autosufficienza associata col modello economico dell'*oikos* («geschlossene Hauswirtschaft»), come si è pensato in passato, ma da un regime produttivo mirato allo sfruttamento delle possibilità offerte dalla commercializzazione dei prodotti agricoli<sup>28</sup>. In questo modo si rinforzano a vicenda la crescente monetizzazione degli scambi, l'intensificazione della produzione agraria, il suo orientamento verso il mercato e, come si vedrà, il sistema di tassazione e di acquisizione di servizi lavorativi da parte dello Stato, che sono a loro volta basati sull'uso dell'argento. Il contesto economico favorisce fortemente lo sviluppo di nuovi tipi di attività economiche da parte di individui senza affiliazione istituzionale: al mercante di lunga e venerabile tradizione in Mesopotamia si aggiungono imprenditori con interessi molto più vari<sup>29</sup>, per esempio esattori delle tasse e, nel tardo quinto e nel quarto secolo, banchieri<sup>30</sup>.

Questo processo dipende e viene accelerato dalla politica dei re neo-babilonesi e dai benefici che la Babilonia trae dal suo impero<sup>31</sup>. In seguito alla caduta

<sup>27</sup> Per i mercati di beni alimentari in Babilonia si veda, recentemente, R. Pirngruber, *The Impact of Empire on Market Prices in Babylon in the Late Achaemenid and Seleucid Periods, ca. 400-140 B.C.*, PhD Dissertation, Vrije Universiteit Amsterdam, 2012, e gli studi inclusi in R.J. van der Spek, B. van Leeuwen, J.L. van Zanden, eds., *A History of Market Performance from Ancient Babylonia to the Modern World*, London-New York, Routledge, in corso di stampa.

<sup>28</sup> Jursa, *Aspects of the Economic History of Babylonia*, cit., pp. 563-594.

<sup>29</sup> C. Wunsch, *Neo-Babylonian Entrepreneurs*, in D.S. Landes et al., eds., *The Invention of Enterprise: Entrepreneurship from Ancient Mesopotamia to Modern Times*, Princeton, Princeton University Press, 2010, pp. 40-61; M. Jursa, *Prywatyzacja i zysk? Przedsiębiorcy a gospodarka instytucjonalna w Mezopotamii od 3 do 1 tysiąclecia przed Chr.*, Poznań, Poznańskie Towarzystwo Przyjaciół Nauk, 2002.

<sup>30</sup> Jursa *Aspects of the Economic History of Babylonia*, cit., p. 245.

<sup>31</sup> Per la storia politica dell'impero neo-babilonese e il suo dominio imperiale su una grande parte del Vicino Oriente, fino al Levante, si veda, per esempio, R. Da Riva, *The Neo-Babylonian Royal Inscriptions*, Münster, Ugarit-Verlag, 2008, pp. 1-19; Id., *The Twin Inscriptions of Nebuchadnezzar at Brisa (Wadi ash-Sharbin, Lebanon). A Historical and Philological Study*, Wien, Institut für Orientalistik, 2012, pp. 16-17, con i riferimenti bibliografici dati nelle note.

dell'impero assiro cominciano ad arrivare a Babilonia notevoli quantità d'argento e d'oro come bottino e tributi. I re neo-babilonesi spendono una buona parte di questo argento per gli ambiziosissimi progetti architettonici con cui soprattutto Nabucodonosor fa trasformare le città babilonesi: ovunque si scavano canali di irrigazione, si erigono mura e si costruiscono templi e palazzi<sup>32</sup>. Secondo l'opinione tradizionale questi lavori sono eseguiti da una manodopera coatta; oggi invece si può dimostrare che la maggior parte dei lavoratori impiegati in questi progetti è formata da uomini liberi che vengono pagati con salari in argento<sup>33</sup>. In questo modo le ingenti quantità di denaro portate a Babilonia vengono messe in circolazione ed è molto probabile che qui debba essere individuata l'origine del processo di inflazione menzionato sopra.

Per riassumere, i fenomeni fra loro interconnessi che cambiano fondamentalmente l'economia babilonese nel «lungo sesto secolo» sono i seguenti: la cresciuta demografica e l'alto grado di urbanizzazione, la monetizzazione degli scambi economici, la sostituzione di strategie economiche mirate all'autarchia con una dipendenza dal mercato, lo sviluppo di nuovi ruoli economici soprattutto di tipo imprenditoriale, l'intensificazione della produzione agricola e la grande importanza del lavoro salariato rispetto ad altre forme di lavoro (coatto). Non deve infine essere dimenticato l'importante ruolo svolto dallo Stato e dall'impero nel mantenimento di questo complesso di fattori economici e sociali<sup>34</sup>.

Tale modello nel suo insieme non è particolarmente originale. Si basa su fattori economici già descritti da Adam Smith: gli storici dell'economia parlano per l'appunto di un «modello Smith», «a Smithian model», nei casi in cui modelli analoghi sono stati proposti per altri periodi storici; penso soprattutto al medioevo europeo ed est-asiatico. Si tratta senza dubbio di un modello «modernistico»<sup>35</sup>.

Non essendo possibile presentare in questa sede una dimostrazione dettagliata per ogni punto del modello proposto, mi concentrerò su tre aspetti che a mio avviso permettono di evidenziare le particolarità dello sviluppo economico del periodo in esame. Il primo aspetto è la questione della monetizzazione degli scambi di mercato. Le ricerche dell'ultimo decennio hanno dimostrato in maniera inequivocabile l'esistenza nella Babilonia del primo millennio di

<sup>32</sup> Da Riva, *The Neo-Babylonian Royal Inscriptions*, cit., pp. 109-113.

<sup>33</sup> Jursa, *Aspects of the Economic History of Babylonia*, cit., pp. 661-681.

<sup>34</sup> Benché non sia possibile approfondire in questa sede, si noti che alla prosperità del centro dell'impero corrispondono le depredazioni nella sua periferia messe in luce dai lavori degli archeologi israeliani: cfr. O. Lipschits, *The Fall and Rise of Jerusalem. Judah under Babylonian Rule*, Winona Lake, Eisenbrauns, 2005; O. Lipschits, J. Blenkinsopp, eds., *Judah and the Judeans in the Neo-Babylonian Period*, Winona Lake, Eisenbrauns, 2003; Da Riva, *The Twin Inscriptions of Nebuchadnezzar*, cit., p. 16, nota 19.

<sup>35</sup> J. Hatcher, M. Bailey, *Modelling the Middle Ages. The History and Theory of England's Economic Development*, Oxford, Oxford University Press, 2001, pp. 121-173.

un mercato per beni alimentari regolato da meccanismi di domanda e offerta. Numerose attestazioni esplicite nei testi dimostrano la consapevolezza da parte dei babilonesi dei meccanismi di mercato. Inoltre, economisti ed esperti di statistica hanno potuto indagare con successo i dati sui prezzi dei beni alimentari che ci vengono tramandati da un importante gruppo di fonti, i diari astronomici. In particolare, i lavori di Temin, e di van Bavel e Földvári<sup>36</sup> hanno dimostrato matematicamente che nel movimento erratico dei prezzi babilonesi si può riconoscere il principio del cosiddetto *perfect random walk* che implica l'impossibilità di dedurre dal prezzo di un determinato giorno il probabile livello del prezzo del giorno seguente. Questo costituisce la prova standard per l'esistenza di un mercato che viene regolato da domanda e offerta, perché è l'unico capace di produrre un tale effetto. Due importanti aspetti correlati sono l'efficacia e la portata di un mercato di questo tipo<sup>37</sup>. La *market performance*, un concetto caro alla storia economica, può essere misurato facilmente attraverso un indice quantitativo, il cosiddetto coefficiente di variazione<sup>38</sup>. Le ricerche in questa direzione hanno rivelato che i valori dei coefficienti di variazione per i prezzi babilonesi sono simili a quelli che s'incontrano nell'analisi di prezzi europei e orientali del basso medioevo e della prima età moderna, rendendo dunque possibile un paragone tra il mercato dei beni alimentari nella Babilonia del primo millennio a.C. e quelli di città europee o orientali di molti secoli più tardi<sup>39</sup>. Si tratta però sempre di mercati estremamente instabili e volatili, molto sensibili ai cambiamenti delle circostanze economiche.

Per quanto concerne la questione della portata del mercato dei beni alimentari, quale risposta dare a chi sostiene che si tratta di un fenomeno urbano di scarsa rilevanza per la maggior parte della popolazione che si nutre dei prodotti dei propri campi o dipende dai grandi *oikoi* e dal loro sistema di redistribuzione?<sup>40</sup> Riguardo alla vita in città si può rispondere a questa domanda facendo riferimento all'organizzazione dei grandi lavori pubblici. Gli archivi templari dell'Eanna di Uruk e dell'Ebabbar di Sippar dimostrano che la maggior parte dei lavoratori impiegati sono uomini liberi che ricevono salari in argento. Poi-

<sup>36</sup> Cfr. Pirngruber, *The Impact of Empire*, cit., e van der Spek *et al.*, *A History of Market Performance*, cit.

<sup>37</sup> Van der Spek *et al.*, *A History of Market Performance*, cit.

<sup>38</sup> Ch.A. Feinstein, M. Thomas, *Making History Count. A Primer in Quantitative Methods for Historians*, Cambridge, Cambridge University Press, 2002, pp. 50-51.

<sup>39</sup> Pirngruber, *The Impact of Empire*, cit.; Jursa *Aspects of the Economic History of Babylonia*, cit., pp. 793-794.

<sup>40</sup> Come sostiene, ad esempio, S.J. Garfinkle, *Entrepreneurs and Enterprise in Early Mesopotamia. A Study of Three Archives from the Third Dynasty of Ur*, Bethesda (Mass.), Cdl Press, 2012, p. 153, per il tardo terzo millennio a.C., pur ammettendo l'importanza degli scambi commerciali e dei mercati in questo periodo. Le osservazioni che seguono si basano su Jursa, *Aspects of the Economic History of Babylonia*, cit., pp. 775-783.

ché queste quantità di argento vengono in seguito necessariamente portate sul mercato<sup>41</sup>, è chiaro che il loro peso cumulativo deve essere stato significativo. Per di più, la documentazione indica che i templi spesso sostituiscono i tradizionali pagamenti in natura ai loro dipendenti con pagamenti in argento, cioè in denaro: un'innovazione simile sarebbe impensabile in assenza di un mercato per i beni alimentari. In generale si può affermare che per ogni attività economica attestata in un contesto urbano a Babilonia esiste anche evidenza per un pagamento corrispondente in forma di denaro in argento. Beni che valgono più di 4 sicli – che corrisponde a un buon stipendio mensile – si pagano quasi sempre in argento; per beni meno cari si incontrano pagamenti in natura e in argento. Chi viveva in città quindi non poteva rimanere completamente al di fuori dell'economia monetizzata. E la campagna? Dato il carattere principalmente urbano della documentazione pervenutaci, la nostra conoscenza della circolazione del denaro fuori città è complessivamente scarsa. Tuttavia, ci sono tre argomenti principali che permettono di affermare che anche in campagna la monetizzazione deve aver avuto un ruolo notevole. In primo luogo, i mercanti che trafficano con prodotti alimentari pagano sempre in denaro. In secondo luogo, disponiamo di un dettagliato dossier relativo ad un progetto di lavori pubblici su un canale d'irrigazione a nord di Sippar<sup>42</sup>. Le liste dei lavoratori impiegati, che venivano compilate ogni giorno, indicano che due terzi della manodopera era costituita da lavoratori giornalieri liberi pagati in argento e non da dipendenti del tempio che organizzava i lavori; i testi fanno anche riferimento all'origine di questi lavoratori giornalieri, che, come si può immaginare, provengono dai villaggi posti lungo il canale. Poiché non c'è ragione di supporre che questo caso rappresenti un'eccezione, i lavori pubblici e la loro dipendenza da manodopera salariata necessariamente hanno contribuito al passaggio di quantità notevoli di denaro dal contesto urbano alla campagna. Il terzo punto è rappresentato dall'intervento dello Stato<sup>43</sup>. Lo Stato neo-babilonese, come fra l'altro anche il suo successore persiano, estrae alcune tasse dirette in natura e molteplici tasse indirette in denaro: queste ultime devono essere pagate anche dai produttori agricoli residenti in campagna. Lo Stato mira soprattutto alla mobilitazione di manodopera e di soldati: la maggior parte dei contributi estratti consiste dunque in risorse umane destinate alla realizzazione delle grandi opere pubbliche e al servizio nell'esercito. I piccoli proprietari terrieri e le loro famiglie sono raggruppati in unità fiscali che devono fornire un determinato numero di uomini per una determinata quantità di tempo – il peso dell'obbligo dipende dalle possibilità economiche delle varie unità fiscali. L'acquisto delle provviste necessarie per i soldati richiede una spesa notevole in denaro, ma questo

<sup>41</sup> Jursa, *Aspects of the Economic History of Babylonia*, cit., pp. 661-669.

<sup>42</sup> Ivi, pp. 663-667.

<sup>43</sup> Ivi, pp. 645-659.

rappresenta il peso minore: l'analisi della documentazione pertinente indica che spesso i soldati o i lavoratori che vengono forniti allo Stato non sono membri della propria famiglia ma piuttosto estranei salariati, il cui stipendio viene corrisposto in argento dai proprietari terrieri. I pagamenti in denaro legati a questi obblighi avvengono nella maggior parte dei casi dopo la raccolta dell'orzo o dopo la raccolta dei datteri. In altre parole, la necessità di pagare denaro come compenso per il servizio militare o lavorativo obbligatorio costringe i produttori agricoli a vendere una parte dei propri prodotti sul mercato. In questo modo la tassazione lega sistematicamente il settore rurale della società a quello urbano tramite il flusso di argento e il mercato di beni alimentari.

La notevole portata del mercato di beni alimentari a Babilonia durante il «lungo sesto secolo» si può infine dimostrare tramite il bilancio delle entrate e delle spese in natura e in denaro del tempio Ebabbar di Sippar. Questo tempio finanzia il proprio sostentamento in buona parte vendendo i propri prodotti agricoli sul mercato. Qui di seguito sono riportate le cifre pertinenti per un anno durante il regno di Nabonedo<sup>44</sup>:

Entrate in natura	17.800 <i>kurru</i> (= 2.000 t orzo e datteri)
Spese (salari in natura, offerte per le divinità, mangime per il bestiame)	9.200 <i>kurru</i>
Rimangono	8.600 <i>kurru</i> che corrispondono, secondo i prezzi dell'epoca, a ca. 156 <i>mine</i> (78 kg) d'argento
Spese in argento (acquisto di animali, salari per i lavoratori giornalieri esterni e per i dipendenti interni, acquisti vari)	150 <i>mine</i> (75 kg) minimo!

Per coprire queste spese il tempio vende quasi la metà dei suoi prodotti agricoli: la documentazione dimostra infatti che la produzione dei datteri in buona parte mira al mercato. I datteri sono quindi un *cash crop*: la loro vendita rappresenta il modo principale con cui il tempio incassa argento. Senza mercato, dunque, questo *oikos* non potrebbe funzionare, il suo sistema economico appare lontano dal classico modello del modo di produzione palatino.

In conclusione, l'importanza del mercato di beni alimentari per il periodo preso in esame è innegabile. Dal punto di vista teorico e comparativo, bisogna am-

<sup>44</sup> Una buona parte delle cifre si riferisce al 14° anno di questo sovrano, che è particolarmente ben documentato. Per le altre sezioni del bilancio mi sono basato su informazioni che si riferiscono ad altri anni del regno di Nabonedo. In questo senso il bilancio presentato è ipotetico, ma sicuramente plausibile: le cifre che mancano per il 14° anno di Nabonedo non possono essere state molto diverse dai dati degli anni precedenti o seguenti. Per dettagli cfr. Jursa, *Aspects of the Economic History of Babylonia*, cit., pp. 572-575.

mettere che mercati di questo tipo non sono particolarmente problematici; si trovano, in forma più o meno efficace e sviluppata, in tutte le culture che come la Babilonia entrano nella categoria generale delle *complex agrarian societies*, società agrarie complesse. Per la storia economica comparativa è invece più rilevante chiedersi fino a che punto si siano formati «factor markets», cioè mercati per i mezzi di produzione, soprattutto per il lavoro e per i terreni agricoli. In altra sede ho discusso in dettaglio i dati pertinenti a questo tema<sup>45</sup>. Riassumendo le conclusioni, si può dimostrare che nel «lungo sesto secolo» esiste nelle città babilonesi un mercato di lavoro abbastanza libero che fornisce buona parte della manodopera sia per il settore istituzionale dell'economia che per quello privato. Il mondo del lavoro non è assolutamente dominato dal lavoro coatto. Per quanto concerne il mercato dei terreni agricoli, si nota l'assenza quasi totale di restrizioni legali riguardo alla compravendita di terreni. Questo fatto è però controbilanciato dalla presenza di forti restrizioni sociali sull'alienazione di beni immobiliari che pongono dei limiti alla libertà degli scambi.

*4. Il rendimento dell'economia mesopotamica nel sesto secolo e lo standard di vita.* Come ho già osservato nell'introduzione a questo contributo, le discussioni sull'economia mesopotamica hanno trascurato l'aspetto del rendimento dell'economia e dei cambiamenti diacronici nella prosperità collettiva. Rispetto agli standard attuali l'aspettativa di vita nel Vicino Oriente antico era molto bassa, malattia e mortalità erano diffuse e la vita era estremamente precaria. Tuttavia, all'interno di questo quadro generale bisogna riconoscere che cambiamenti graduali, più che probabili nel corso di tre millenni di storia, possono aver avuto un impatto significativo. Gli studiosi della Mesopotamia dovrebbero a questo punto seguire le tracce della storia economica antica e le indagini compiute da Scheidel, Morris e altri sulla *performance* dell'economia greco-romana<sup>46</sup>.

<sup>45</sup> M. Jursa, *On the Problem of the Existence of Factor Markets in Babylonian from the Long Sixth Century to the End of the Achaemenid Rule*, in «Journal of the Economic and Social History of the Orient», in corso di stampa.

<sup>46</sup> Cfr., per esempio, I. Morris, *Economic Growth in Ancient Greece*, in «Journal of Institutional and Theoretical Economics», CLX, 2004, pp. 709-742; Id., *Archaeology, Standards of Living, and Greek Economic History*, in J.G. Manning, I. Morris, eds., *The Ancient Economy. Evidence and Models*, Stanford, Stanford University Press, 2005, pp. 91-126; W. Scheidel, *Real Wages in Early Economies: Evidence for Living Standards from 1800 BCE to 1300 CE*, in «Journal of the Economic and Social History of the Orient», LIII, 2010, pp. 425-562. Si noti che il quadro abbastanza pessimistico proposto per l'efficacia delle economie classiche e lo standard di vita negli ultimi vent'anni è stato recentemente contestato da studiosi quali E. Lo Cascio o G. Kron; cfr., per esempio, G. Kron, *Nutrition, Hygiene and Mortality. Setting Parameters for Roman Health and Live Expectancy Consistent with Contemporary Evidence*, in E. Lo Cascio, a cura di, *L'impatto della "Peste Antonina"*, Bari, Edipuglia, pp. 193-252. *Mutatis mutandis*, anche il presente studio, e le ricerche sulle quali esso si basa, si schiera con questa visione relativamente

Due esempi permettono di dimostrare il potenziale di questo approccio. Uno dei metodi più comuni nella storia economica antica per mettere a confronto livelli di prosperità in società diverse è lo studio dei «wheat wages», vale a dire il confronto fra le quantità di grano (o in altre parole, di cibo) che lo stipendio di un lavoratore giornaliero può acquistare in diversi periodi storici. Da un punto di vista diacronico si vede che per lunghi periodi della storia umana i salari medi corrispondono a 4 fino a 6 litri di grano al giorno, con alcune fasi di maggiore prosperità<sup>47</sup>.

<i>Ubicazione</i>	<i>Wheat wage (litri di grano/giorno)</i>	<i>Datazione</i>
Sumer	4.8 (4-6.4)	21° sec. (Ur III)
Babilonia	4-7.5	-17° sec.
Nuzi	6.4	15°/14° sec.
<i>Babilonia</i>	<i>9.6-14.4 (mediano 12)</i>	<i>--540</i>
Atene	8.7	tardo 5° sec.
<i>Atene</i>	<i>13-15.6</i>	<i>-320</i>
Delos	3.2-11.1 (4.6-8.6?)	3°/2° sec.
Egitto	3.2-6.2	-200 ca.
Babilonia	4.8 (?)	-90 ca.
Mesopotamia	3.6-5.3	760 dC
<i>Cairo</i>	<i>7.5-13.5</i>	<i>11°-13° sec</i>
<i>Firenze/Milano</i>	<i>21.5</i>	<i>-1410</i>
<i>Vienna</i>	<i>18.5</i>	<i>-1525</i>
<i>Firenze/Milano</i>	<i>9.3</i>	<i>-1690</i>
<i>Vienna</i>	<i>8.1</i>	<i>-1690</i>
<i>Vienna</i>	<i>5.7</i>	<i>-1775</i>

Tabella 1: *wheat wages* in alcune società antiche, medievali e pre-industriali<sup>48</sup>

In corsivo sono indicati i periodi che si contraddistinguono per un livello di stipendi significativamente più alto dello standard (4 fino a 6 litri). Essi corrispondono a fasi nelle quali lo standard di vita, se confrontato con la maggior parte della storia umana documentata, è, relativamente parlando, più alto.

positiva del potenziale delle economie antiche. Per le osservazioni che seguono, cfr. Jursa, *Aspects of the Economic History of Babilonia*, cit., pp. 804-816.

<sup>47</sup> Scheidel, *Real Wages in Early Economies*, cit.

<sup>48</sup> Fonti: Scheidel, *Real Wages in Early Economies*, cit.; Jursa, *Aspects of the Economic History of Babylonia*, cit., pp. 814-815.

Queste fasi sono rare e di breve durata. Per esempio, gli stipendi sono particolarmente alti nell'Europa del tardo medioevo e della prima età moderna, in buona parte a causa della crisi demografica dell'epoca, ma nel Seicento sono già molto più bassi e nel Settecento, all'alba dell'industrializzazione, sono a livelli comparabili con quelli dell'epoca paleo-babilonese. In generale, sono rare le fasi nelle quali stipendi alti coincidono con una crescita demografica e rimangono alti per qualche tempo nonostante la pressione demografica: usando la terminologia di John Maynard Keynes, si tratta dei cosiddetti «intervalli d'oro» delle economie pre-moderne, cioè fasi di crescita della produttività *pro capite*<sup>49</sup>. Il «lungo sesto secolo» babilonese entra in questa categoria come risultato della crescente produttività agricola dell'epoca che deriva a sua volta dall'applicazione dell'orticoltura intensiva a scapito della coltivazione estensiva dei cereali: un cambiamento strutturale dell'economia di grande portata.

La relativa prosperità di quest'epoca si può dimostrare anche facendo un confronto tra la cultura materiale neo-babilonese e quella paleo-babilonese. Il punto di partenza è il valore delle doti documentato nei contratti di matrimonio paleo-babilonesi e neo-babilonesi<sup>50</sup>. In entrambi i periodi questi testi fanno parte degli archivi dei ceti alti della popolazione urbana: i ruoli sociali e le posizioni socio-economiche dei protagonisti dei testi sono identici ed è dunque lecito fare un confronto fra i loro beni e, per estensione, fra i loro stili di vita. Le liste degli oggetti che fanno parte delle doti nel primo millennio sono molto più lunghe e dettagliate di quelle del secondo millennio. Anche la varietà degli oggetti è molto più ampia nel primo millennio. Per quanto riguarda i vestiti, i testi paleo-babilonesi menzionano solo tre tipologie diverse, mentre nel primo millennio sono documentati più di 12 tipi che vengono citati con una certa frequenza. Nel primo millennio si parla regolarmente di oggetti di bronzo e di ferro, mentre nel secondo millennio il ferro è assente e il bronzo è molto raro. Dall'altra parte, i testi più antichi nominano spesso oggetti di legno e di pietra, materiali che sono assenti nel primo millennio probabilmente perché considerati di scarso valore. Semplici materiali grezzi e beni alimentari in piccole quantità possono far parte di una dote paleo-babilonese, ma non sono mai citati nei testi del primo millennio. L'argento è invece assente nelle doti paleo-babilonesi tranne che nei casi in cui viene aggiunto nella forma di gioielleria in piccole quantità. Nelle divisioni di eredità paleo-babilonesi, l'argento appare talvolta: la media è intorno a 10 sicli (83 grammi); eredità che includono più di 30 sicli (un quarto di chilo) di argento sono rarissime. Le

<sup>49</sup> J. Goldstone, *Efflorescences and Economic Growth in World History. Rethinking the "Rise of the West" and the Industrial Revolution*, in «Journal of World History», XIII, 2002, pp. 323-389.

<sup>50</sup> Per la documentazione, cfr. Jursa, *Aspects of the Economic History of Babylonia*, cit., pp. 806-811. Per i ragionamenti teorici sui quali si basa questo approccio, cfr. Morris, *Economic Growth in Ancient Greece*, cit.; Id., *Archaeology, Standards of Living*, cit.

doti neo-babilonesi invece includono comunemente una somma di denaro in forma di argento. La gamma è ampia: da 9 sicli a 40 mine (20 chili). La media è 2 mine (un chilo) d'argento. Benché il potere d'acquisto dell'argento nel periodo neo-babilonese sia solo la metà di quello nel periodo paleo-babilonese è chiaro che la borghesia neo-babilonese è significativamente più ricca dei suoi omologhi paleo-babilonesi. Le implicazioni metodologiche di questo punto sono degne di nota. La documentazione qui confrontata è molto omogenea: un contratto di matrimonio del primo millennio non è sostanzialmente diverso da un suo precursore del secondo millennio; le strutture sociali che si rispecchiano in questi atti giuridici sono identiche o comunque molto simili. Dal punto di vista della «performance» delle economie sottostanti abbiamo però chiaramente a che fare con cambiamenti enormi che si celano dietro forme di documentazione tradizionali.

*5. Implicazioni metodologiche.* Il dinamismo dell'economia neo-babilonese del «lungo sesto secolo» di cui si è parlato nasce nelle città, si nutre dall'urbanizzazione e dipende, come abbiamo dimostrato, in buona parte dal ruolo dello Stato. La matrice istituzionale che lo Stato costruisce permette lo sviluppo delle strutture economiche: la monetizzazione degli scambi, l'orientamento dell'agricoltura verso il mercato ecc. non sarebbero stati possibili senza un complesso di attività, regolamenti e garanzie statali che alimentano lo sviluppo economico. I beneficiari di tali attività non sono i grandi *oikoi* dei templi, che invece si trovano in una situazione strutturalmente piuttosto difficile, ma i ceti alti della popolazione urbana, cioè i ricchi imprenditori e i possessori di terreni che spesso fanno parte della classe dei sacerdoti. Questo ceto sociale domina le istituzioni dell'amministrazione urbana e ha un ruolo importante alla corte del re. I processi economici descritti portano dunque vantaggi principalmente alle stesse *élites* che li mettono in atto.

Lo sviluppo economico babilonese dalla conquista persiana (539 a.C.) in poi può essere a sua volta interpretato sulla base dei presupposti della *New Institutional Economics* della scuola di North di cui ho parlato all'inizio<sup>51</sup>. Nella prospettiva di questa scuola di pensiero, le innovazioni nelle istituzioni economiche seguono un cambiamento delle *élites*, un fenomeno che si riscontra nella Babilonia del primo millennio a.C. I primi decenni del dominio persiano sono caratterizzati dal desiderio dei nuovi dominatori di lasciare intatte le strutture socio-economiche e amministrative precedenti al loro arrivo sfruttandone solo il reddito. In seguito, la pressione di questa nuova *élite* sui ceti alti della società urbana – la parte più ricca della società babilonese e quindi il *target*

<sup>51</sup> Cfr. nota 17 e Jursa, *On the Problem of the Existence of Factor Markets*, cit. Per i fatti storici, cfr. recentemente G. Tolini, *La Babylonie et l'Iran. Les relations d'une province avec le coeur de l'empire achéménide*, tesi di dottorato, Université de Paris I, 2011.

principale della tassazione persiana – cresce fino al punto di portare questi ceti a ribellarsi: le grandi ribellioni contro Serse nel 484 a.C. sono principalmente ribellioni delle *élites* delle città della Babilonia<sup>52</sup>. Dopo la sconfitta dei ribelli, le rappresaglie persiane colpiscono duramente le classi più elevate delle città del nord, rimuovendo i loro membri da posizioni di potere e confiscandone le terre. A questo punto, il sistema economico del «lungo sesto secolo» perde i suoi principali promotori e le *élites* indigene vengono definitivamente sostituite da una nuova *élite* di proprietari terrieri che si basa non su diritti di proprietà riconosciuti dal diritto indigeno ma su violenza e potere militare. Le nuove *élites* non sono urbane ma hanno la loro base nelle proprie imponenti tenute rurali. Seguono puntuali cambiamenti nelle istituzioni economiche: l'importanza di relazioni e scambi economici basati su contratti bilaterali diminuisce; emergono sempre di più scambi asimmetrici la cui base non è contrattuale bensì coatta o semplicemente legata all'uso sistematico della forza politica e militare, per non dire della pura violenza. Le particolarità del «lungo sesto secolo» vengono in buona parte meno: l'importanza del mercato del lavoro diminuisce, ritorna il lavoro coatto, l'agricoltura praticata sulle grandi tenute non sembra più mirata al mercato dei beni alimentari; i salari in natura dei dipendenti istituzionali tornano nuovamente a sostituire i frequenti salari in argento del sesto secolo.

6. *Conclusione.* Si è tentato di presentare una sintesi del sistema economico babilonese del «lungo sesto secolo» che si basa sull'insieme delle ricchissime fonti di quest'epoca, lette nella chiave di un modello d'ispirazione «smithiana», cioè «modernista», che vede nella concomitanza di crescita demografica, urbanizzazione, intensificazione della produzione agraria, monetizzazione e azione statale i fattori principali che hanno portato a una fase di relativa stabilità e prosperità economiche. È soprattutto il coinvolgimento dello Stato e del suo apparato di mobilitazione di risorse che fa sì che quasi tutti i settori della popolazione siano coinvolti nel funzionamento dell'economia monetizzata. Gli attori principali delle strutture economiche di fasi precedenti della storia mesopotamica, le grandi case o *oikoi*, sono sempre presenti ma non solo il loro peso economico è molto ridotto rispetto al passato, esse agiscono anche secondo le regole dell'economia innovativa dell'epoca. I cambiamenti strutturali sono tali da giustificare il postulato di una separazione fondamentale fra l'economia mesopotamica dell'Età del bronzo e quella dell'Età del ferro. Lo sviluppo però non è unidirezionale: le vicende politiche di Babilonia sotto il dominio persiano causano, se non la sparizione, almeno una riduzione dell'importanza

<sup>52</sup> C. Waerzeggers, *The Babylonian Revolts against Xerxes and the "End of Archives"*, in «Archiv für Orientforschung», L, 2003-2004, pp. 150-173.

di alcuni dei fattori principali che avevano promosso lo sviluppo dinamico del «lungo sesto secolo».

Dal punto di vista metodologico, spero di aver chiarito l'utilità di concetti detti «moderni» per l'analisi dell'economia dell'epoca. In questo modo è possibile dimostrare, tra le altre cose, la presenza di mercati di vari tipi e la loro importanza per una grande parte della popolazione, senza che ciò svaluti la tesi polanyiana della dipendenza dell'economia dalle strutture sociali. Lo sviluppo dell'economia babilonese sotto i persiani, letto alla luce della *New Institutional Economics*, ne è un chiaro esempio.

Infine, se volessimo tentare di collocare l'analisi proposta all'incrocio fra «modernismo» e «primitivismo» e fra «sostantivismo» e «funzionalismo», potremmo parlare di una posizione piuttosto «modernistica» che è però altrettanto dipendente da una visione «sostantivistica». Ma in realtà vorrei proporre di andare oltre queste dicotomie, e di analizzare le economie mesopotamiche tramite un insieme di metodologie pragmatiche che pongano l'accento sia su aspetti di continuità sia su rotture strutturali, andando ad indagare anche i cambiamenti di *performance* economica che si possono celare dietro l'apparente stabilità delle istituzioni economiche. Intesa in questa chiave, l'analisi dell'economia mesopotamica dell'Età del ferro si lascia inserire con profitto nel discorso più generale sulle economie dell'antichità.